

In Israele torna il terrore
nel giorno dell'insediamento
del nuovo Parlamento
Almeno 50 i feriti

Video dell'attentatore
Arrestati tre complici
Usa, Ue e Onu condannano
Bombe sulla Striscia

Kamikaze fa strage a Tel Aviv, Hamas giustifica

Un giovane si fa saltare in aria, nove i morti. La Jihad rivendica. Il governo palestinese: è autodifesa
Il presidente dell'Anp Abu Mazen condanna l'attentato. Olmert: Israele pronta a reagire

di Umberto De Giovannangeli

SANGUE ALLA STAZIONE Una nuova strage di innocenti scuote Israele e funesta la Pasqua ebraica. I terroristi palestinesi tornano a colpire nel cuore di Tel Aviv. Il kamikaze entra in azione all'ingresso di una piccola paninetteria tradizionale già colpita in gennaio, il

«Rosh Hair Falafel», nel quartiere di Neveh Sha'an, a ridosso della vecchia stazione degli autobus, abitato da molti lavoratori immigrati. Mezzogiorno, un'ora di punta, i locali sono affollati, le strade gremite di gente. L'attentatore viene fermato dal guardiano del ristorante che gli chiede di aprire la borsa che aveva con sé. «Ha iniziato ad aprire la borsa, e c'è stato un immenso boato» racconta Mussa al-Zidal, un testimone. Orrore e devastazione. La strada si è subito trasformata in un campo di battaglia, con corpi per terra, figure vaganti insanguinate in cerca di aiuto, pioggia di schegge di vetro e lamiere contorte. «Stavo entrando in macchina, quando ho sentito questa enorme esplosione: un brandello di carne umana è piovuto sulla macchina, e ho iniziato a urlare», riferisce Sonia Levy, 62 anni, che si trovava a una cinquantina di metri dal ristorante. Il bilancio dell'attentato suicida è di 9 civili israeliani morti (più il kamikaze) e di oltre 50 feriti. A rivendicare la paternità della strage è la Jihad islamica, che in un comunicato fornisce

l'identità del kamikaze: Sami Salim Khamad, 21 anni, che abitava nel villaggio di Qabaty, alla periferia di Jenin, in Cisgiordania. Attivisti della Jihad islamica diffondono nella «capitale dei kamikaze» una videocassetta che mostra l'attentatore, fronte avvolta in una bandana nera, nelle mani un mitra e il Corano, mentre legge il suo testamento «spirituale»: «Dedico il mio sacrificio alle migliaia di palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane», dice. E avverte: «Molti altri shahid (martiri, ndr) sono sulla strada». A Gaza, miliziani della Jihad scendono in strada sparando raffiche di mitra in aria e offrendo dolciumi alla gente per festeggiare la strage. Dalle rivendicazioni alle condanne. «A nome del presidente Abu Mazen condanno questo attentato e solleto tutte le fazioni palestinesi a rispettare l'interruzione della violenza. Questi attacchi danneggiano gli interessi dei palestinesi», dichiara Saeb Erekat, uno dei più stretti collaboratori del leader dell'Anp. Di diverso avviso è il ministro dell'Interno palestinese, Siad Siam, uno dei «duri» di Hamas: «L'attentato di Tel Aviv - afferma - è una conseguenza dell'occupazione israeliana». Concetto ribadito dal portavoce di Hamas Sami Abu Zuhri: «Il popolo palestinese - sostiene - è in uno stato di autodifesa e ha diritto di usare tutti i mezzi per difender-



si». L'attacco terroristico viene stigmatizzato duramente dagli Usa, da tutte le cancellerie europee e dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. «È uno spregevole atto di terrorismo per cui non può esistere alcuna scusa o giustificazione», dichiara il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Sotto accusa è anche l'esecutivo targato Hamas: «La difesa o la promozione di atti terroristici da parte di esponenti del governo palestinese - avverte McClellan - avranno conseguenze pesantissime sui rapporti tra l'Anp e le nazioni che lavorano per la pace in Medio Oriente». L'attentato di Tel Aviv si consuma

nel giorno di apertura della sessione costitutiva del nuovo Parlamento israeliano. I riflettori sono puntati su Ehud Olmert. Teso in volto, il premier ad interim e leader di Kadima cerca di rassicurare un Paese sotto shock: «Sapremo come reagire e faremo uso di tutti i mezzi a nostra disposizione», afferma Olmert. Poche ore dopo la strage, la polizia israeliana arresta tre palestinesi sospettati di essere legati all'attentato suicida. I tre vengono bloccati mentre erano a bordo di un'auto, lungo l'autostrada che va da Tel Aviv a Gerusalemme, sulla base delle indicazioni di testimoni, che avevano visto un'automobile allon-

tanarsi dal luogo dell'attentato subito dopo l'esplosione. In serata, l'artiglieria di Tzahal cannoneggia la Striscia di Gaza (un palestinese di 17 anni viene ferito mortalmente), unità di élite entrano in azione a Nabulus e Jenin. Chiuse le strade che collegano le città cisgiordane di Jenin, Tulkarem, Ramallah e Nabulus. Il ministro della Difesa Shaul Mofaz ordina la ripresa delle «eliminazioni mirate» dei capi della Jihad islamica. È l'avvisaglia della risposta militare israeliana all'ennesima strage di innocenti, ma, avverte Olmert, «non c'è modo di prevenire in maniera assoluta fatti di questo tipo».

Il luogo dell'attentato a Tel Aviv
Foto di Noam Wind-Maariv/Ansa



Il giovane attentatore Foto Ap

L'analisi

Il gioco d'azzardo di Hamas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

L'attentato suicida a Tel Aviv avviene nel giorno dell'inaugurazione del Parlamento israeliano scaturito dalle elezioni del 28 marzo, e il giorno dopo il sostegno economico sbandierato dal regime di Teheran al governo palestinese guidato da Ismail Haniyeh: in una realtà, come quella israelo-palestinese che si nutre di simboli e di messaggi questa contemporaneità non ha nulla di casuale. Nella martoriata Terra Santa si sta combattendo anche una guerra interna al variegato arcipelago del terrore jihadista per la leadership dell'Islam radicale armato: ai proclami di Al Qaeda, ecco seguire il kamikaze della Jihad islamica. «La nostra reazione sarà ferma e adeguata», ammonisce il premier ad interim israeliano Olmert, ma al contempo il successore di Sharon deve ammettere che «non vi è un modo per evitare in maniera assoluta queste azioni criminali». La strage di Tel Aviv indurrà Israele a proseguire su quella via del disimpegno unilaterale inaugurata l'estate scorsa con il ritiro dalla Striscia di Gaza; ma l'unilateralismo forzato appare più una scelta emergenziale che una efficace strategia di pace. Sul fronte opposto, in campo palestinese, ciò che più fa riflettere non è la condanna dell'attacco terroristico da parte di Abu Mazen, quanto l'esercizio di «equilibrio» dialettico di Hamas. La linea scelta è quella giustizianista. Al tempo stesso, un recente rapporto dello Shin Bet rileva che tra i 90 kamikaze arrestati da Israele negli ultimi tre mesi, nessuno è riconducibile alle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, mentre diversi provengono dalle file di al-Fatah, il partito di Abu Mazen. «Ciò sembra indicare - è la conclusione a cui giunge il rapporto - che la ragione primaria dell'aumento proporzionale degli arresti è legata al cambiamento di status di Fatah dopo che Hamas ha vinto le elezioni parlamentari». Una vittoria che oggi deve cimentarsi con la prova di governo. Una prova che comporterà inevitabilmente per Hamas una scelta di campo: trasformarsi, sia pure con gradualità, in un movimento politico a pieno titolo, o impoldire in una nuova, devastante, deriva militarista. Nessuna ambiguità è accettabile sullo stop al terrorismo stragista. In questo quadro, va inserita l'iniziativa internazionale. Il blocco degli aiuti all'Anp, deciso da Stati Uniti ed Europa, rischia di rivelarsi inefficace se non addirittura controproducente a fronte del sostegno incassato dal governo-Hamas da Teheran, Damasco e anche dal Qatar e dall'Arabia Saudita. L'orizzonte a cui tendere sembra a noi quello delineato dall'ex presidente Usa Bill Clinton: ad Hamas, spiega Clinton, non dobbiamo chiedere di cambiare, tutto e subito, la propria ideologia, o riconoscere lo Stato d'Israele; ciò che dobbiamo pretendere è la rinuncia totale, e definitiva, alla violenza e al terrore. Un impegno a cui l'Europa non dovrebbe sottrarsi, per il bene di due popoli, e per non trasformare il Medio Oriente in una polveriera (nucleare) pronta ad esplodere.

L'INTERVISTA **RANAAN GISSIN** Il portavoce del premier Olmert: «Vogliamo cancellare lo Stato di Israele, stesso obiettivo dell'Iran»

«Sono terroristi, nessun dialogo con il governo Anp»

«I criminali che hanno colpito civili inermi a Tel Aviv godono della complicità del governo palestinese e dell'impotenza dell'Anp del presidente Abu Mazen. Ma questi criminali non impediscono a Israele di proseguire sulla strada indicata da Ariel Sharon con il ritiro unilaterale da Gaza. Una cosa è certa: nessun dialogo sarà mai possibile fino a quando i palestinesi non rinunceranno alla violenza e al terrore». A parlare è Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ehud Olmert. «I terroristi - sottolinea Gissin - sono tornati a colpire il giorno dopo che il regime iraniano ha rinnovato il suo sostegno al governo di Hamas. L'obiettivo di Teheran è lo stesso dei terroristi palestinesi: distruggere Israele». Durissimo è il giudizio sul governo targato Hamas: «L'attuale governo palestinese - denuncia Gissin - istiga

al terrorismo ancor più del precedente. Purtroppo l'Anp si configura oggi come una entità terroristica. Israele agirà di conseguenza».

La Jihad islamica ha rivendicato l'attentato suicida alla stazione degli autobus di Tel Aviv; un attacco terroristico condannato dall'Anp.

«Siamo al solito gioco delle parti. I gruppi terroristi colpiscono civili inermi e l'Anp condanna. Ma i servizi di sicurezza palestinesi non hanno mai alzato un dito per contrastare esecutori e mandanti degli attacchi contro Israele. D'altro canto, coloro che oggi sono al governo nei Territori considerano le stragi di innocenti «azioni eroiche» o atti di autodifesa. L'attuale governo istiga al terrorismo ancor più del precedente. Questa è la realtà. Israele agirà di conseguenza».

I terroristi sono tornati a colpire nel giorno di apertura della diciassettesima legislatura in Israele.

«Ogni giorno i nostri servizi di sicurezza riescono a sventare decine di attentati, e questo senza alcun aiuto dell'Anp. Non da oggi i terroristi hanno cercato di influenzare il corso della politica israeliana, e lo hanno fatto seminando la morte, colpendo vigliaccamente cittadini inermi, trasformando ristoranti, autobus, centri commerciali, discoteche in campi di battaglia dove combattere la loro sporca guerra. Ma non sono mai riusciti e mai riusciranno a sabotare la nostra democrazia. Israele saprà difendersi da questi criminali senza per questo venir meno ai suoi principi».

Il premier Ehud Olmert ha ribadito la volontà di proseguire nella politica di disimpegno unilaterale indicata da Ariel Sharon.

«Per Israele è una scelta obbligata. Perché non esiste una controparte credibile con cui intavolare un negoziato. Con chi dovremmo negoziare? Con una Presidenza palestinese impotente o con un governo complice dei terroristi? Israele agirà con la massima determinazione per rafforzare la propria sicurezza, il che vuol dire, ad esempio,

colpire i capi terroristi ovunque si annidino e accelerare il completamento della Barriera di sicurezza in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.). Lo ripeto: i terroristi e i loro mandanti non riusciranno a modificare la nostra politica ma finiranno solo per accelerarne l'attuazione sul campo».

Cosa si attende Israele dalla Comunità internazionale?

«Di non chiudere gli occhi di fronte alla sfida del terrorismo. Nessuna giustificazione, nessun cedimento. Il popolo palestinese non va punito ma richiamato alle proprie responsabilità. Per questo abbiamo accolto con favore la decisione di Stati Uniti ed Unione Europea di sospendere ogni aiuto al governo palestinese targato Hamas, organizzazione terroristica che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele». u.d.g.

Da Teheran 50 milioni di dollari per il governo palestinese

L'Iran invita i paesi musulmani alla solidarietà per evitare un «disastro umanitario». Il Qatar promette altri 50 milioni

di Marina Mastroianni

Cinquanta milioni di dollari, per aiutare i palestinesi messi finanziariamente alle strette da Stati Uniti e Unione Europea, che hanno tagliato gli aiuti fino a quando Hamas non riconoscerà Israele e non rinuncerà alla violenza. Il ministro degli Esteri iraniano, Manouchehr Motakki domenica scorsa ha annunciato l'invio di un contributo milionario all'Autorità palestinese, invitando i musulmani di tutto il mondo a fare altrettanto per evitare una catastrofe umanitaria. «Il mondo islamico dovrebbe aiutare il nuovo governo palestinese a superare i suoi attuali problemi», ha detto il ministro. E ieri il Qatar, che pure ha ospitato il co-

mando delle forze americane durante la guerra in Iraq, ha risposto all'appello, annunciando l'intenzione di versare una somma analoga. Non è chiaro quando o come questi fondi - secondo fonti di Hamas, gli aiuti stanziati dall'Iran ammonterebbero a 100 milioni di dollari - raggiungeranno le esigue casse dell'amministrazione palestinese, vista la reticenza delle grandi banche che temono di incorrere nelle sanzioni americane se dovessero entrare in affari con il nuovo esecutivo guidato da Hamas. Non c'è dubbio invece sull'intento propagandistico di Teheran, che facendosi padrina della causa palestinese conta

di spezzare l'isolamento internazionale nella regione, per affrontare con maggiore sicurezza la disputa sul nucleare con l'Occidente ed espandere la sua influenza in Medio Oriente. L'Autorità palestinese è in serie difficoltà economiche da quando Europa e Stati Uniti hanno tirato i cordoni della borsa. Bruxelles ha sospeso la scorsa settimana i finanziamenti all'Anp, che ammontano a circa 500 milioni di euro all'anno, anche se continuerà a garantire sostegno umanitario attraverso le ong. Un emissario di Hamas a Teheran, Khaled Meshaal, ha stimato il deficit attuale dell'amministrazione palestinese in 1,7 miliardi di dollari, mentre il fabbisogno

mensile ammonterebbe a 170 milioni di dollari, 115 dei quali servono per pagare gli stipendi: con le casse vuote, l'emergenza sociale sarà difficile da affrontare in un paese sfrecciato dalla povertà. Cifre lontane da quelle finora messe a disposizione dalla solidarietà musulmana. Nel mese scorso Hamas ha strappato ai 22 paesi della Lega Araba la promessa di aiuti pari a 55 milioni di dollari al mese, una cifra insufficiente a coprire le necessità dell'amministrazione priva di altre risorse che non siano i contributi internazionali, da quando - dopo la vittoria di Hamas alle elezioni palestinesi nel marzo scorso - Israele ha congelato il versamento di circa 50 milioni di dollari

al mese di tasse e diritti doganali dovuti all'Anp in base agli accordi. Delle somme promesse finora assai poco è arrivato a destinazione, mentre intorno alle casse dell'autorità palestinese si giocano altre partite. Sabato scorso la Russia, che fa parte del quartetto di mediatori sul Medio Oriente, in contrasto con Washington e Bruxelles ha annunciato a sua volta l'invio di aiuti all'Anp. Mosca non ha specificato la somma, il ministro degli Esteri Sergej Lavrov ha però garantito l'arrivo «urgente di risorse finanziarie». «Hamas deve riconoscere Israele e sedersi al tavolo dei negoziati - ha detto Lavrov -. Ma per arrivare a questo è necessario lavorare con loro».

Helping Ukraine for "Avstron" CB. - Information for Ukraine 06/06

Aiutaci a sorridere insieme

soletterre

Chernobyl: 20 anni dopo
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soletterre ONLUS dona attrezzature, cure sanitarie, assistenza psicologica e **ha sorriso in corsia ai bambini** ricoverati nel reparto oncologia di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

dena 1 euro inviando un SMS per dare gratuitamente e bambini malati di cancro